

RIPENSARE MILANO

Svolta qualitativa.
Ovvero: riqualificazione urbana.
Un'ipotesi di studio individua
la creazione di nove parchi urbani.
Poli di grande interesse insediativo.
Ambientale. Architettonico

DI VALERIA ARMANI

RIPENSAMO MILANO, Milano come città giardino: non si tratta di un sogno, ma di un'ipotesi fattiva. Dalle grandi città si fugge; la gente abbandona la metropoli, sempre più inospitale, per trasferirsi in dimensioni più a misura d'uomo, dove pare essere migliore la qualità della vita. Il fenomeno cui si assiste in questi ultimi anni la dice lunga su questa tendenza; molteplici le cause, di difficile risoluzione: la problematica economico-sociale ha sicuramente inciso, ma un ruolo fondamentale lo ha giocato l'urbanizzazione selvaggia, dal dopoguerra in poi, e, spesso, il degrado ambientale. La città, inoltre, si trasforma in base alle attitudini economico-produttive: le grandi fabbriche hanno chiuso i battenti: al loro posto, aree di abbandono di archeologia industriale.

Nella nostra realtà nazionale, Milano è sicuramente città dove tale situazione si presenta in modo tangibile; l'amministrazione comunale, travolta dai nefasti eventi che tutti conoscono, si è trovata subissata dalle molteplici necessità. Ma ora pare giunto il momento, tanto atteso, di una svolta qualitativa, che non può passare se non attraverso una riqualificazione urbana. E' da questa premessa che a Milano, in Triennale, è stata presentata, a fine anno, una mostra che ha riempito i cuori di aspettative: "Nove parchi per Milano" il titolo dell'esposizione, prodotta dal Laboratorio di progettazione urbana (architetti incaricati: Raffaello Cecchi, Vincenza Lima, Pierluigi Nicolini, Pippo Traversi), su incarico del Comune. Al di là dei criteri di assegnazione dell'incarico, che non conosco e pertanto non commento, pare doveroso chiarire da subito che, quella di cui ci occupiamo, è un'ipotesi di studio, e che l'interesse può essere suscitato non tanto dall'evento, esemplificativo, quanto dal dibattito che da esso è scaturito, destinato a segnare le scelte politico-territoriali per un futuro della città su ipotesi a lungo termine. Direi, ancora, che l'occasione è Milano, ma la proposta, seppure perfezionabile nelle diverse realtà, si presenta come metodo progettuale applicabile alla città in senso lato, dunque proponibile anche in altre, analoghe, situazioni.

Cerchiamo ora di chiarire i concetti base che definiscono l'intervento. Anzitutto, non si intende proporre un "Piano regolatore" nel senso strettamente urbanistico, in quanto non si vuole ingessare il territorio con proposte che, pur legate alle necessità del presente, hanno tempi attuativi, dati dalla natura stessa dell'operazione, di lunga durata, e quindi a rischio di divenire obsoleti in quanto dettati dal controllo impositivo. Si tratta, invece, di individuare dei tracciati che rendono possibile un numero indefinito di sviluppi ed interpretazioni edilizie nel corso del tempo. Diverso è il discorso per quanto riguarda



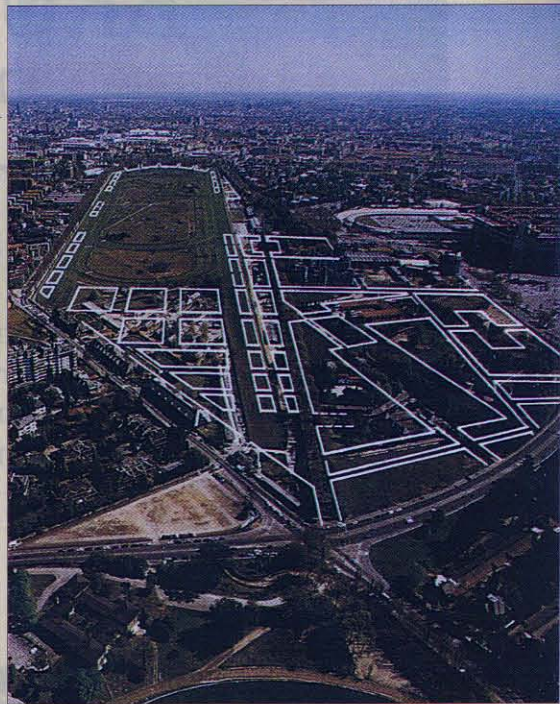
Triennale
di Milano,
Galleria della Triennale;
"Nove parchi per Milano": fotomontaggio dell'area
Porta Romana - Om -
Parco Ravizza;
il nuovo parco Beruto

la sostanza dell'edilizia; gli sviluppi edili proposti altro non sono che delle simulazioni, una sorta di collaudo per dimostrare la validità dell'ipotesi.

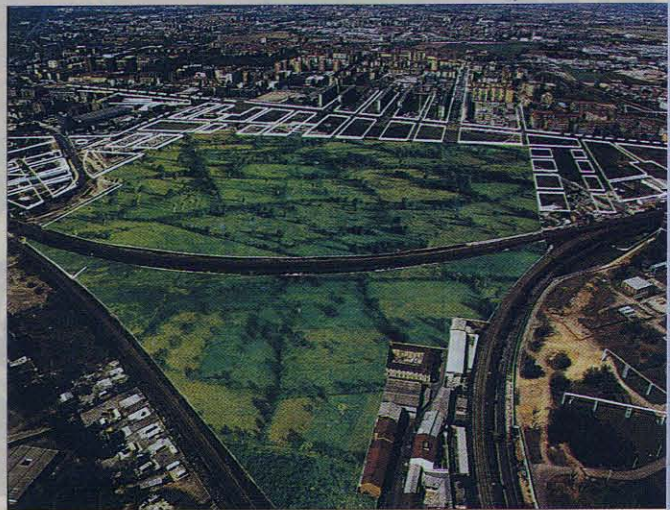
Il progetto si fonda su un'azione di decentramento, che individua la creazione di nove parchi urbani, luoghi di alta qualità insediativa, architettonica, ambientale. Non più la città radio-centrica, ma la città riqualificante le periferie, con più poli di interesse insediativo. Vale la pena sottolineare che il lavoro di cui parliamo è stato realizzato all'estero in larga scala applicativa; per la nostra realtà, tuttavia, esso rappresenta una novità. Ritengo utile citare, a questo punto, alcuni esempi, perché ci aiutano, per analogia, ad individuare la proposta. Esistono alcune linee progettuali rispetto al parco urbano, inteso, secondo la prima di tali linee, come bonifica e riqualificazione dello spazio cittadino, solitamente di grandi dimensioni: è il caso dello Stockley Park, realizzato a Londra da ARUP ASS. e BERNARD EDE ASS., dove gli edifici a tre piani si integrano con il paesaggio a specchi d'acqua e dolci avvallamenti; e, ancora, del villaggio olimpionico, a Barcellona, di Vall D'Hebron, di Eduard Bru, dove vi è anche la presenza di attrezzature sportive. Altri parchi sono progettati con un atteggiamento tematico; si tratta di coniugare l'idea di divertimento con finalità di tipo informativo, vedi il Parco parigino della Villette. Terzo genere, il parco tecnologico, dove la rassicurante presenza dello spazio verde si fonde con l'edificio-macchina avanzato tecnologicamente; qualche esempio: il Rebstock Park di Francoforte, il Maybury Business Park di Edimburgo. Di tradizione classica il quarto genere di parco, quasi luogo monumentale: si pensi ai nuovi parchi di Parigi, alle Serre del Parco Citroën, o alle piccole costruzioni di Bercy.

Si tratta, ora, di esaminare le analogie per tradurre tali atteggiamenti progettuali all'interno della realtà milanese: le aree di intervento, coincidenti, in alcuni casi, con aree industriali dismesse, sono state individuate; procedendo in senso orario da nord, disposte a raggiera troviamo le aree: Marelli, sul naviglio della Martesana; Maserati, adiacente al parco Lambro; P.ta Vittoria in Largo Marinai d'Italia; P.ta Romana, OM; P.ta Genova, Naviglio Grande; Baggio, P.za D'Armi; S. Siro, Ippodromo; Bovisa, Quarto Oggiaro; Parco Sempione, Ferrovie Nord. Oltre a queste aree, tre promenades, Garibaldi-Bovisa, Marelli-Certosa, Romana-Naviglio Grande, che fungeranno da nuovo sistema di relazione tra le varie parti del territorio, integrando i nuovi interventi alla città esistente. Bisogna, ora, allargare il dibattito per trovare una base di intesa sulla quale

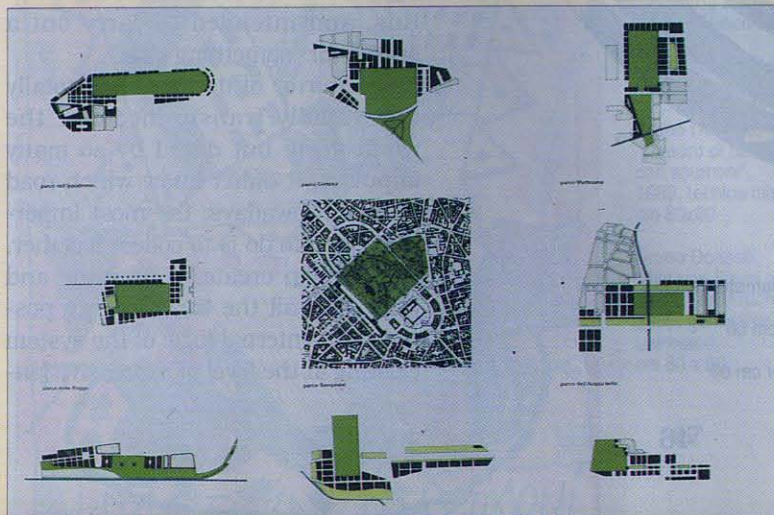
Triennale di Milano, Galleria della Triennale; "Nove parchi per Milano": fotomontaggio dell'area San Siro - Ippodromo, il nuovo parco dell'Ippodromo



lavorare, e passare, dunque, dalla fase propositiva al momento attuativo. Questo significherebbe, in primo luogo, mobilitare i progettisti -che, sulla base concorsuale, potrebbero stendere piani particolareggiati sulle aree di intervento-, coinvolgendo le forze imprenditoriali perché colgano l'opportunità di rendersi partecipi della trasformazione urbanistica della città, di uno sviluppo responsabile e trasparente. Un motore propulsivo, quindi, per avviare un processo che rilancerebbe Milano, riqualificandola su tutti i fronti, rendendola nuovamente competitiva, fulcro di interessi, finalmente allineata, così, nello sviluppo, alle altre grandi città d'Europa.



Triennale di Milano, Galleria della Triennale; "Nove parchi per Milano": fotomontaggio dell'area Bovisa-Quarto Oggiaro, il nuovo parco Certosa



Triennale di Milano, Galleria della Triennale; "Nove parchi per Milano": i nove parchi